Orlando, ala destra della Roma, è stato ceduto alla Fiorentina per 90 milioni. Anche Manfredini (nella foto dietro Orlando) lascerà probabilmente la società giallorossa: destinazione Inter o Torino

l'eroe della domenica

I calciatori a « mollo »

Gli eroi della domenica sono a mollo. Non gli « eroi » di questa rubrica: parlo di quelli veri che ogni domenica sono esaltati o vituperati negli stadi. I calciatori in genere, insomma, non i miei prediletti. Sono a mollo dato che, chissà per quali oscuri motivi, i calciatori le vacanze le passano al mare; non ce n'è uno che si dia ad escursioni, alpinismo, scalate, traversate di ghiacciai. Niente: tutti con i piedi a bagno.

Ci sarebbe da fare uno studio psicologico su questo richiamo esercitato dal mare sul cervello e il cuore dei calciatori. Uno studio che io ho cercato di condurre. E mi sono trovato davanti ad una serie di soluzioni, tutte egualmente possibili e tutte in qualche modo legate alla biologia.

Prendiamone una: gli studi più recenti dicono che l'uomo non discende per niente dalle scimmie. O meglio, discende dalle scimmie dopo che queste sono a loro volta discese da qualche altra cosa, che non è l'albero — come dice la vecchia barzelletta — ma sono l'orata, la triglia, la cernia, l'acciuga. Il pesce, insomma. L'uomo, dicono importanti studiosi, viene dal mare: l'origine della vita è nell'acqua. E il calciatore, andando al mare, torna alle origini. C'è qualche cosa di freudiano, in questa soluzione, ma io non ne ho colpa. E' una soluzione che dipende esclusivamente dal fatto che i calciatori — in genere — non hanno molto tempo da dedicare ad altre attività che non siano quella di dare calci ad una palla e quindi il loro spirito, privo di complicazioni, è più aperto ai richiami elementari.

Giancarlo De Sisti con la fidanzata al mare

E' una buona teoria, no? Ma ha un difetto: che al mare ci vanno non solo i calciatori dallo spirito elementare, ma anche quelli che fanno l'università e quelli che si chiamano dottore. Quindi, al di là di questo freudiano richiamo della madre, deve esserci un'altra spinta. Ed eccoci alla seconda soluzione. Queste sono le sole vacanze che i calciatori si prendono; per il resto dell'anno tra ritiri, allenamenti e partite non hanno mai un giorno di tregua. Stanno a riposo solo quando Rino Bergamo gli ha fratturato la rotula, Burgnich gli ha fatto cadere i denti. Salvadore gli ha spezzato una caviglia, Pelagalli gli ha forato un polmone. O la fatica li ha spompati. Allora li mandano a riposare. Dove? In montagna. L'idea della montagna, cioè, si associa a quelle delle ossa rotte, di giornate di freddo e di noia. E il subcosciente si ribella quando arrivano le ferie e uno, anche solo per un momento, pensa di poter andare in montagna.

Poi c'è la terza soluzione: il gusto, anche questo un po' elementare e biologicamente chiaro, di fare quello che si vuole soprattutto se è un « quel che si vuole » assolutamente proibito da Herrera, Viani, Rocco, Santos, Di Bella, Mirò, Lorenzo e così via. Loro mangerebbero il cuore e le budella a un giocatore che durante il campionato fosse andato sulla spiaggia. E non solo perché l'aria di mare deprime, irrita, eccita, addormenta, ma soprattutto perché nel mare ci sono anche le ragazze che non indossano — come in montagna — scarponi, giacche a vento, maglioni, calzettoni e cappelloni che le fanno sembrare dei pacchi; no, fanno il bagno togliendosi gli scarponi e la giacca a vento. E i giocatori cadono di condizione. Come hanno dimostrato quelli del Bologna, andando a fare i bagni il giorno prima di battere l'Inter e diventare campioni d'Italia.

kim

Il Milan corteggia di nuovo lo svedese

Dopo l'acquisto di Orlando la Fiorentina cede Hamrin?

Confermato il prestito di Sormani alla Sampdoria - Pizzaballa alla Roma?

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Il mercato dei calciatori è esploso all'improvviso quando nessuno se l'aspettava, cioè mentre a Roma il Consiglio federale della FIGC decideva di accettare le dimissioni del presidente della Lega dott. Perlasca, troppo debole per governare la Lega e troppo portato a fare concessioni alle società.

Perlasca è stato sostituito dal commissario straordinario dott. Artemio Franchi, perchè venga dato un giro di vite alla libertà dei dirigenti indebitati fino ai capelli. Franchi, cioè, dovrà limitare le spese e riportare l'ente che sovrintende al calcio professionistico entro i confini della legalità. In poche parole: uno spende in base a quanto incassa, e siccome i bilanci di gestione sono tutti o quasi passivi, nessuno dovrebbe poter spendere.

Però, fintanto che non ci sarà il passaggio delle consegne, le società agiranno come nel passato. E le liste di trasferimento si chiuderanno alla mezzanotte di mercoledì prossimo. Quindi, sotto a comperare ed a vendere. Quando arriverà Franchi, sarà già troppo tardi.

Comperare e vendere. Come per il passato, i colpi più grossi saranno portati a bersaglio negli ultimi quattro giorni. Ieri intanto si è sparsa la « grande notizia », legata a quello che nella compra-vendita dello scorso anno venne definito « signor mezzo miliardo ».

Sormani questa volta non ha fatto rumore: è passato alla Sampdoria alla chetichella. Il conte Marini-Dettina — impegnato a rientrare a tutti i costi per ridurre il pauroso deficit della Roma (un miliardo e novecento milioni) — spera ancora di recuperare almeno una parte della somma spesa l'anno scorso per l'italo-brasiliano, per cui l'ha ceduto soltanto in prestito. Se Sormani verrà rilanciato — e l'ambiente della Sampdoria è ideale per i clamorosi recuperi — Marini Dettina lo venderà il prossimo anno. Forse è la sola, o una delle pochissime mosse giuste che il dirigente della Roma compie da quando è in carica. Venderlo quest'anno significava rimetterci qualcosa come quattrocento milioni.

Insieme con Sormani è passato alla società genovese Fontana, pure lui in prestito (*« se non sono ultratrentenni non li rogliamo »*, è il motto della Sampdoria). In cambio la Roma ha avuto Tamborini e Tomasin. Infine la società di viale Tiziano ha oggi effettuato un tentativo presso l'Atalanta al fine di assicurarsi il portiere Pizzaballa. La Roma, per il portiere bergamasco ha offerto in cambio Corsini e milioni, ma le trattative si sono per ora arenate in quanto l'Atalanta punterebbe a Leonardi dichiarato intrasferibile dalla società giallorossa. Secondo altre notizie Dettina, d'accordo con Lorenzo, sarebbe sul punto di ingaggiare il terzino Rogora del Padova. La stessa Sampdoria ha avuto dall'Inter il laterale trentenne Masiero (pagandolo 35 milioni). Sembra che i blucerchiati abbiano rinunciato a Szymaniak se Allodi, proprio ieri mattina, ha dichiarato: *« Szymaniak ce lo teniamo. Se si fa male Suarez, chi ci tiene il centrocampo? »*.

Le dichiarazioni del generale manager possono nascondere una manovra tendente a spingere i potenziali acquirenti del tedesco a farsi avanti. Comunque noi prendiamo per buone le sue affermazioni. Sempre Allodi è sul punto di concludere il passaggio alla Fiorentina di Beniamino Di Giacomo per una cifra che sta tra i novanta ed i cento milioni. Con la penuria di centravanti, Di Giacomo era richiesto almeno da cinque società.

La Fiorentina, intanto, ha acquistato Orlando dalla Roma per ottantacinque milioni. Da notare che la società viola può manovrare il ricavato della cessione di Seminario al Barcellona (120 milioni), della comproprietà di Lojacono (riscattato dalla Roma: la parte andata alla Fiorentina assomma a 21 milioni), della eventuale cessione di Castelletti (lo vogliono a Cagliari, anche) e della probabile partenza di Hamrin. Avendo acquistato Orlando, la Fiorentina si viene a trovare con due ali destre, quindi lo svedese potrebbe essere dirottato verso Milano in cambio di Fortunato (ala sinistra), di qualche altro elemento e di milioni a conguaglio.

Diciamo questo perchè il Milan rimane ancora in disparte e ciò, certamente, non può essere messo in relazione con il « colpo di stato » di Riva il quale ha eliminato tutti i membri del Consiglio che volevano governare senza spendere una lira. Anzi, la nuova situazione creatasi nel Milan dovrebbe avvantaggiare il rafforzamento della squadra per permettere a Riva di presentarsi a testa alta davanti all'assemblea.

Quindi, la « campagna » del Milan è da seguire nei tre giorni prossimi con molta attenzione, specie se verrà confermata la notizia secondo la quale l'Inter avrebbe già acquistato Morrone per impiegarlo da centravanti per il periodo che Mazzola e Domenghini saranno impegnati alle Olimpiadi.

Il contrasto, cioè, tra il potenziamento dell'Inter e quello del Milan sarebbe troppo stridente. V'è Gallardo che tornerà il 3 agosto, ma c'è anche il Cagliari che insiste per altestire il tandem di negri, Gallardo-Nenè. A proposito di Cagliari: dovrebbero concludersi molto presto le trattative con il Verona per la comproprietà di Cera.

Da parte sua il Brescia (che non è riuscito a cedere De Paoli per il quale chiedeva 150 milioni), ha acquistato Cimpiel dal Bologna. Lodi dal Potenza. Veneranda dalla Fiorentina e Maestri dal Palermo, facendo concorrenza al Napoli che ha assunto Panzanato dall'Inter (80 milioni), Zaglio, in comproprietà, pure dall'Inter. Spanio dal Parma in cambio di Rivellino e milioni (26), Bean dal Genoa per Gilardoni e milioni (25). Ora si aspetta da Fiore l'acquisto di Petris.

Sono rimasti fermi molti dirigenti di « A », come quelli del Catania (dopo la cessione della comproprietà di Turra non hanno combinato affari), del Messina e del Torino (hanno risolto delle comproprietà ed hanno acquistato, come si ricorderà, Simoni). Hanno fatto qualche movimento quelli del Mantova (prestito, con diritto di riscatto, di Pagani) e quelli del Bari che hanno perfezionato le trattative con la Triestina per l'acquisto della mezz'ala Porro sulla base di 30 milioni. Alla società alabardata il Bari ha poi ceduto in prestito per un anno il giovane portiere Quadrello. Si muoveranno entro domani i dirigenti del Varese i quali dimostrano di agire con molta circospezione per non incorrere in errori. Avevano in animo di scegliere il centrocampista tra Cinesinho (che piace a Puricelli), Szymaniak, Jonsson e lo svedese Eriksson.

r. s.

Beneck-record

Durante la riunione internazionale di nuoto, svoltasi ieri a Parigi, l'italiana Daniela Beneck ha migliorato il primato italiano dei m. 400 stile libero in 4'56"9. Il precedente record apparteneva alla stessa Daniela Beneck con 4'57".
Nella foto: Daniela Beneck.

Drammatica edizione (c'era anche un pescecane)

Due egiziani a pari merito vittoriosi nella «Capri-Napoli»

Nostro servizio

NAPOLI, 12.

Nuovo trionfo egiziano nella Capri-Napoli: stavolta la vittoria è toccata a pari merito ad Abou Heif e Mohamed Zeytoun, due abili e coraggiosi « coccodrilli » del Nilo già noti agli sportivi napoletani.

Heif infatti che è maggiore della guardia costiera ha vinto l'edizione dello scorso anno a pari merito con il connazionale Ali. Da parte sua Zeytoun (tenente della marina) ha vinto tre edizioni della Capri-Napoli, rispettivamente nel 1960, nel 1961 e nel 1964: per suo merito dunque all'Egitto spetta oltre al titolo mondiale del nuoto su lunga distanza anche il trofeo challenge riservato al nuotatore che avesse vinto tre edizioni della traversata.

Si tratta di un exploit indubbiamente notevole trattandosi di una gara normalmente assai dura e quest'anno in particolare è stata durissima sia per le condizioni del mare (agitato) sia per la bassa temperatura dell'acqua (non raggiungeva i 13 gradi), sia per un pericoloso imprevisto rappresentato dalla improvvisa apparizione di un pescecane che nelle prime ore del pomeriggio ha gettato il panico tra i concorrenti.

Poi però si è alzato un elicottero della guardia di finanza che ha provveduto a spargere uno speciale liquido antisqualo sullo specchio d'acqua e così la gara ha potuto terminare abbastanza regolarmente. Diciamo « abbastanza » perché i due egiziani classificatisi primi sono arrivati sul traguardo posto al lungomare Caracciolo quasi alle 20, con oltre sei ore di ritardo.

La partenza è stata data con circa due ore di ritardo alle 8,45. Sono prima le donne (due ungheresi ed una inglese) a prendere il via: poi tocca ai cinque amatori o dilettanti che dir si voglia, infine scendono in acqua i nove professionisti. Diciassette concorrenti in tutto come si vede: un numero che secondo molti napoletani non « porta buono ».

Ed infatti dopo due ore di corsa si ha il primo ritiro della giornata: si tratta dell'ungherese Laszlo Kovats vincitore dell'edizione 1959 della corsa e considerato uno dei maggiori favoriti dell'edizione attuale. Intanto in testa si trova l'italiano Giulio Travaglio: è questa una grossa sorpresa.

Dopo tre miglia Travaglio accusa una battuta d'arresto facendosi raggiungere dall'egiziano El Shazy: ma poi forza di nuovo il ritmo riuscendo a precedere l'egiziano dietro il quale procedono di conserva i connazionali Abou Heif e Zeytoun. Ultime sono due donne, l'ungherese Magda Molnar e l'inglese Rosemary Goerge.

I ritiri si susseguono, quasi tutti per colpa dei crampi. Dopo tre ore e mezza circa da forfait anche l'amatore americano John Kovas, imitato quasi subito dal francese Broutin. Alle 13,45 anche Travaglio è costretto ad abbandonare perchè assalito dai crampi.

Passa così in testa El Shazli inseguito dal due connazionali. Alle 14,45 si ritira anche lo jugoslavo Savim mentre viene gettato l'allarme per l'apparizione di un pescecane. Ingaggiato lo squalo si continua la gara. E continuano i ritiri: si ritira lo jugoslavo Bimbilovski, imitato subito dopo dal siriano Ibrahim che ha la disavventura di ferirsi un piede contro l'elica di un motoscafo.

Intanto si verifica un colpo di scena in testa: Heif e Zeytoun sfruttando una corrente più favorevole (incontrata in direzione di Procida) riescono a precedere El Shazli che aveva puntato direttamente su Torre del Greco.

E procedendo di buon accordo i due « coccodrilli del Nilo » tagliano insieme il traguardo di via Caracciolo tra le acclamazioni di una folla numerosissima accorsa sul lungomare per assistere all'arrivo. Essi hanno impiegato 10 ore 43' e 57" a coprire le 18 miglia da Capri a Napoli. Bisogna poi attendere ancora per veder arrivare il terzo: e non si tratta di El Shazli (evidentemente crollato nel finale) bensì dello jugoslavo Dick Boyadi che impiega 10 ore 52'06". Poi via via arrivano gli altri, i « superstiti » come vengono ribattezzati.

v. c.

L'ordine di arrivo

1) Mohamed Zaytoun ed Abdel Abou Heif (RAU) ex aequo in 10 h. 43'57"; 3) Dicky Boyadi (Jug.) 10 h. 52'06"; 4) Nabil El Hazli (RAU) in 11 h. 44'43" (primo degli « amatori »); 5) Carlos Larreira (Argentina) in 12 h. 11'54"; 6) Willelm De Vreng (Olanda) 12 h. 27'18"; 7) Albert Hreische (Libano) 12 h. 53'01".

Si sono ritirati: Kovats (Ungheria), Kovas (USA), Trostin (Fr.), Travaglio (It.), Clime (Jug.), Bimbi Lovski (Jug.), Yiagia Ibhraim (Siria), Magda Molnar (Ung.), Gisella Gebhard (Ung.), Roter Marie George (Ing.).

continuazioni

Commento

giore dei casi, poteva sempre rientrare dei propri soldi (o meglio delle proprie firme di garanzia) intaccando il patrimonio giocatori, oggi avvertono il pericolo di dover far fronte alle tante fideiussioni bancarie senza poter « rientrare » attraverso la vendita dei giocatori, ché più o meno tutte le società si trovano nella impossibilità finanziaria di comprare.

Quello della situazione economica delle società è un problema molto serio e ci auguriamo lo comprenda il dott. Franchi, che ha avuto l'incarico di sostituire il dott. Perlasca alla direzione della Lega con pieni poteri. Franchi è uno dei dirigenti più preparati che ha oggi il football nostrano, ma se non prenderà il toro per le corna rischia di fare la fine di coloro che l'hanno preceduto nel tentativo di rimettere ordine nelle cose calcistiche, compreso il compianto Bruno Zauli. L'ambiente del calcio professionistico è marcio, e per risanarlo occorrono provvedimenti d'emergenza energici. Cedere ai compromessi, come è sempre stato fatto sinora, significa continuare a battere la vecchia strada che porta inevitabilmente al fallimento. Se Franchi lo comprenderà, forse può ancora salvare qualcosa; diversamente non farà che aggiungere il suo nome a coloro che hanno maggiormente contribuito a portare il calcio italiano alla rovina.

Sempre sabato sera, il Consiglio federale ha discusso anche « la materia riguardante la disciplina antidoping » decidendo di mantenere i controlli e di rinviare alla prossima seduta lo esame delle misure necessarie a migliorare la « metodologia » dell'indagine e la revisione dell'art. 22 del Regolamento di Giustizia che contempla le pene per i trasgressori. Il fatto che il Consiglio federale abbia deciso di mantenere i controlli antidoping è indubbiamente positivo e tale resterà se i controlli non saranno « svuotati » da una eccessiva diminuzione delle pene previste per chi infrange la legge in materia.

Quella del doping è una piaga che deve essere debellata e nella attesa che intervenga lo Stato con leggi specifiche, e possibilmente con propri controlli, è dovere di tutti i dirigenti sportivi collaborare con la Federmedici nell'opera di repressione dell'uso di eccitanti che in alcuni casi possono costare la vita. E' già accaduto e può accadere, anzi sicuramente accadrà, ancora se non si correrà ai ripari. Purtroppo non tutte le Federazioni vogliono o possono sviluppare una apprezzabile azione antidoping. Proprio nei giorni scorsi un dirigente dell'UVI, commentando il « caso » del dilettante toscano che aveva accusato i dirigenti della sua società di averlo costretto a prendere eccitanti per migliorare il proprio rendimento così si sfogava: « I controlli antidoping sono necessari, non c'è alcun dubbio ma costano troppo. Ci vogliono 10 mila lire per ogni analisi, e altre decine di migliaia di lire per le trasferte dei medici, l'affitto dei locali, e così via. Se si tiene conto che in una corsa bisognerebbe almeno controllare i primi cinque e che facciamo duemila corse all'anno si comprende come i controlli antidoping nel ciclismo siano destinati a rimanere fatti sporadici fin quando il bilancio dell'U.V.I. resterà quello d'oggi. So bene che il ciclismo è una delle discipline sportive in cui la droga, la " bomba ", circola di più, ma abbiamo le mani legate. Il controllo antidoping costa troppo... E poi, non è solo fra i dilettanti che bisogna " indagare ". I professionisti ne fanno sicuramente un uso più diffuso e rappresentano un esempio pericolosissimo per i più giovani, ma la Lega da questo orecchio non ci sente... ». Capito? La UVI, che pure in un paio d'anni ha scoperto più di venti « casi », è bloccata per mancanza di soldi. Forse c'è anche un po' di sottovalutazione dell'importanza della lotta antidoping da parte dei dirigenti del ciclismo, certamente però, quella della mancanza di fondi, in una organizzazione sportiva come la nostra (e parliamo ora del CONI), che ha un bilancio annuo di diversi miliardi, non può essere un impedimento insormontabile. Se si vuole davvero debellare la piaga del doping i mezzi si possono trovare, tanto più che il ministero della Sanità sembra finalmente orientato a dare la sua collaborazioe.

Vigna

no considerevolmente il distacco pedalando a tutta forza. Zancanaro non regge al ritmo e perde contatto, ma la corsa sostanzialmente non muta fisionomia. Il distacco tra i fuggitivi ed il gruppo rimane a lungo immutato, mentre il corridore della « Carpano », vittima di una crisi, si ritira.

Ora davanti ai corridori si presenta il muro dello Scopetone. La selezione è durissima. Anche Bitossi cede di schianto, e rinuncia a proseguire. Nencini perde le ruote dei primi. Vigna pesta come un forsennato e passa per primo sulla vetta, seguito da Motta, poi da Ferrari, Azzini e quindi, più staccati, da Maino e dagli altri del gruppetto.

Vigna si lancia coraggiosamente nella discesa. Tuttavia non riesce a evitare il ricongiungimento di alcuni corridori: ma, sulla salita della Foce, scatta ancora e transita in vetta per primo, con un leggero margine di vantaggio su Azzini, Motta e Ferrari. Gli altri seguono frazionati e provatissimi.

Vigna, Azzini, Motta e Ferrari si mettono presto d'accordo e, dopo la Foce, affrontano il tratto pianeggiante a tutta andatura. Dietro nessuno ha animo e forze per iniziare un tentativo di ricongiungimento. I quattro arrivano così a un paio di chilometri dallo striscione finale. E' a questo punto che Vigna opera ancora uno scatto che sorprende i compagni di fuga. Azzini cede subito, Motta e Ferrari resistono più a lungo, ma senza riuscire a diminuire lo svantaggio. Vigna vince rialzato. Motta e Ferrari si battono per la seconda piazza: la spunta Motta.

Tour-baby

maglia gialla di leader della corsa. Spruyt, lasciato il gruppo al momento buono, con una azione di forza, è riuscito a recuperare circa 4' su Aimar negli ultimi 25 chilometri togliendo al francese anche la possibilità di indossare la maglia gialla che rimane allo spagnolo Garcia.

Aimar, entusiasmante nella sua generosa fuga, è stato perseguitato dalla sfortuna. Prima ha perso tempo a causa di una foratura, poi ha dovuto cambiare la bicicletta e, vicino al traguardo, è crollato sotto il peso dello sforzo sostenuto. Ora in classifica Garcia, il nostro Gimondi e Aimar sono separati da una manciata di secondi. I tre corridori hanno grandi possibilità di vincere il « piccolo tour ».

Si parte puntualmente. L'andatura è subito vivace, ma il gruppo è unito. A 60 Km. dal via, sulle montagne dell'Avernia, Aimar inizia l'offensiva che darà il volto alla frazione.

La strada è un susseguirsi di curve e controcurve. Aimar vede di aumentare con rapidità il suo vantaggio. Dal gruppo si fa luce il cecoslovacco Jaroslav Kvapil che lo raggiunge. I due proseguono insieme per qualche chilometro, poi Aimar si stacca anche dal compagno di fuga.

Poi è la volta del belga Spruyt di lasciare il gruppo e di lanciarsi alla caccia di Aimar che sarà raggiunto al settantasettesimo chilometro.

Anche nel gruppo si notano segni di vivacità: Garcia, Sagarduy e Gimondi sono i più attivi. I due uomini di testa dopo 105 chilometri hanno 4'25" di vantaggio. Aimar è virtualmente maglia gialla.

Spruyt e Aimar si alternano a tirare e il distacco cresce: a 28 Km. dall'arrivo il vantaggio è di 4'40": a 10 Km. sale a 5'10". I due affrontano assieme la salita di 8 chilometri del Colle della Barraque. Sulla cima passa per primo Spruyt, mentre Aimar dà segni di stanchezza.

Sul falsopiano che precede la dirittura d'arrivo il corridore belga lascia il compagno di fuga per avviarsi solitario al traguardo. Sono passati 3'10" quando arriva il gruppo. Lo spagnolo Sagarduy vince la volata.

Poulidor strappa altri 42"

Ferrand, che finisce sul Puy-de-Dome, un vulcano spento, la cui salita pare abbia una importanza decisiva nell'economia generale della gara.

Anquetil?
Poulidor?
Bahamontes?

Il cielo è grigio. E il vento porta dalla campagna il buon profumo del fieno e della terra, bagnata di fresco. Lenta è la fase d'avvio, con Poulidor che si ferma, due volte, per colpa del cambio di velocità: nessuno l'infastidisce.

Il tran-tran dura più di un'ora. E' Segù che si lancia per primo, e trascina Epaud, Hoban, Claes, Beheyt, Derboven, Brandts, Sels, Bertran e De Roo: 25" di vantaggio. Ma sulle rampe di St. Privat lo strappo si ricuce, e sul traguardo di « Quota 540 » è Jimenez che s'afferma nello sprint con Bahamontes, Brants e Gabica.

Il terreno s'inasprisce. E, però, la fila si ricompone: Mazzacurati tira.

— Be'?

— Oggi, vince Adorni!

Traspare, e qua e là splende, il sole. Pian piano il ritmo di nuovo rallenta: è la passeggiata della domenica? Un allungo di Anglade, che inviperisce Anquetil, è bloccato da Altig. E in un giuoco di curve tenta di andarsene Jimenez: la replica di Altig è ancora fulminante.

Su e giù, come al Luna Park, sull'otto volante. I rari vecchi villaggi d'ardesia si nascondono fra le fitte boscaglie, e sembrano stranamente profondi, silenziosi, chiusi sui loro segreti. La costa di Bessonies serve a Bahamonts per un saggio di potenza e di agilità: sul traguardo di « Quota 915 », il capitano della « Margnat » anticipa di 20" il pattuglione ch'è guidato da Jimenez e Pinera.

Insiste Bahamontes?

No. E' Poulidor che forza, con l'aiuto di Delberghe, Hernandez, Cazala, Duez e Desmet, il giovane. La sfuriata è breve. E non hanno fortuna i successivi assalti di Aerenhouts, Vermeulin e Van Schil, in appoggio all'azione del capitano della « Mercier », che cerca d'uscir dalla prigione del gruppo. La guardia d'Anquetil risponde con sicurezza, facilmente. E torna la calma, che dà il sonno.

La sveglia viene da un pellegrino: Honrubia, specialista in fughe mancate, come nel « Giro ». Il rappresentante della « Ferrys », guadagna 45" ed è il massimo. Termina l'avventura di Honrubia, e inizia quella di Otano. Groussard e Genet. Molla Groussard, cade Otano: e Genet si rialza.

Un guizzo di Mazzacurati, un'apparizione di Pambianco, una sparata di Junkermann, ed Anquetil prende posizione accanto a Poulidor. Ciò significa che Clermont-Ferrand è in vista. Naturalmente, i cartelli dei tifosi sono pieni d'evviva per Geminiani. E per Goddet? Fischi.

Il « Tour » entra nella città di « Raph », con una staffetta d'eccezione: Anquetil, Poulidor, Haast, Cazala, Altig, Hoban, Zilverberg, De Roo e Groussard sono affrancati di 15".

Ed ecco l'arrampicata sul Puy-de-Dome. Subito Bahamontes s'aggancia. Una pausa. Tuttavia, la zavorra si perde. Quindi avanzano Adorni, Janssen, Bahamontes, Anquetil, Poulidor, Jimenez, Gabica, Foucher, Junkermann, Manzaneque, Anglade, che su un tratto di pianura sono presi da Altig, Mattio, Zimmermann, Galera, Groussard e Desmet, il vecchio.

Dal 10 al 12, al 13%. Cedono Mattio, Galera, Desmet, Altig e Zimmermann. Cede Manzaneque. Sotto la spinta feroce di Poulidor, Bahamontes, Anquetil e Jimenez cedono tutti: l'ultimo è Adorni. Infine, scatta Jimenez e Bahamontes non reagisce a tempo.

Poulidor e Anquetil?

Lottano gomito a gomito fin sulla linea dei mille metri: lì, Jacques prende fiato e Ray ne approfitta, per ferire. Anquetil si smarrisce, e Adorni lo supera.

Sul traguardo di « Quota 1415 », Jimenez è solo: e quest'è la sentenza del Puy-de-Dome: Bahamontes a 15", Poulidor a 57", Adorni a 1'3"0, Anquetil a 1'39", Anglade a 1'59".

Facce arrugate scavate dall'orgia della fatica, e impallidite dalla sofferenza. Eppure, Bahamontes reagisce con i pugni ad una offesa.

— Che c'è?

— Parla d'intesa.

I conti grossi?

Ah!

Il capitano della « St. Raphael » conserva la maglia gialla: Poulidor è staccato di 14". Punto e basta?

E domani a Orleans con la più lunga tappa del « Tour »: 311 chilometri. Tanta pianura. Molta noia?

Nuoto: due record mondiali a Los Angeles

LOS ANGELES, 12

Durante alcune gare di nuoto due primati mondiali sono stati migliorati e un terzo è stato eguagliato. Marilyn Ramenofsky di 17 anni, di Phoenix (California) ha battuto il tempo mondiale dei 400 metri stile libero nuotando la distanza in 4'42". Il precedente record apparteneva all'americana Christ Von Saltza (4'44"5) che l'aveva ottenuto alle Olimpiadi di Roma.

Il secondo record mondiale è stato migliorato da Claudia Kolb. La ragazza californiana di 14 anni ha nuotato i 100 metri a rana in 1'17"9 battendo il primato detenuto da Barbara Goeble (che l'aveva ottenuto nel 1961 col tempo di 1'18"2) una tedesca della Repubblica democratica.

Il tempo che eguaglia il record mondiale dei 100 metri farfalla è stato invece ottenuto da Sharon Stouder, di 15 anni, nativa della California, come la Kolb. La Stouder migliora comunque il record americano di 1'6"3 stabilito lo scorso anno da Kathy Ellis.